



Circoli Fgci «Riformiamo assieme le città»

DAL NOSTRO INVIATO RAFFAELE CAPITANI

PARMA. Un progetto di idee per una città più solidale, umanamente più ricca: l'ha messo a punto la Fgci, in tre giorni di dibattito a Parma. Veltroni parla di «riforma» delle città e sottolinea il carattere originale, autonomo e creativo del movimento studentesco nelle università. Cuperlo ribadisce la posizione sul congresso del Pci: «Autonomia, non astrazione».

Dalla platea scatta l'applauso quando Veltroni, della segreteria del Pci, esprime solidarietà ai giornalisti di «Samaracanda» per il pesante attacco che contro di loro hanno sferrato la Dc e altri esponenti del pentapartito con l'assurda accusa di avere dato spazio alle ragioni della lotta degli universitari di Palermo e di Roma. «Essi - sottolinea - hanno affermato l'esercizio corretto dell'informazione per una forma di espressione collettiva che ha il diritto di poter incidere e di poter pesare nel formarsi della coscienza collettiva dell'opinione pubblica».

Alla conferenza di organizzazione dell'Unione circoli territoriali (Uct) della Fgci - che si è conclusa ieri a Parma dopo tre giornate di dibattito - la lotta degli studenti universitari ha trovato ampia eco. Per Veltroni il movimento che si è attivato negli atenei è «dirimpetto» ed ha caratteristiche originali, autonome e creative rispetto ad altre forme di lotta del passato. Anche Gianni Cuperlo, segretario nazionale della Fgci, mette in risalto le novità del movimento «impensabile solo fino a qualche mese fa».

La conferenza d'organizzazione è servita per mettere a punto un progetto di lotta per aprire, anche in vista delle prossime elezioni amministrative, una «vertenza» sulla qualità della vita nelle città. Una città giovane, solidale, umanamente ricca, la definisce Gianni Cuperlo. Una riforma della città, la chiama Veltroni. E per mettere a punto questa idea di città sono stati invitati esponenti di gruppi giovanili impegnati nel sociale, rappresentanti di realtà associative e di volontariato. È un'opera, infatti, che la Fgci non intende portare avanti da sola, ma in collaborazione con altri giovani che vogliono costruire una dimensione solidale della città. «Contaminazione» con altre culture ed altri soggetti - è stato detto - per verificare, condividere e capire le tante esperienze. «Esistono affermazioni che caratterizzano la nostra prassi associative, che sono parte integrante della nostra cultura, della nostra teoria, della nostra tradizione, che abbiamo ritrovato nella vostra riflessione», ha riconosciuto nel suo intervento Sandro Durando, della segreteria della Gioventù operaia cristiana (Gloc). «Nei diritti dei giovani si gioca la partita dei diritti per tutti», ha sottolineato Massimo Campedelli, segretario del coordinamento nazionale delle comunità di accoglienza (Cnca).

Per Veltroni quella imboccata dalla Fgci è la strada giusta. «Porre il tema della città, della sua riforma, significa - dice - aprire una questione centrale per la democrazia italiana che riguarda i problemi dei poteri, di chi governa, di chi decide, che investe i contenuti programmatici». A chi in passato ha fatto ironia sulla «cultura del fare» dicendo che la Fgci perdeva di vista l'orizzonte complessivo dei problemi, Cuperlo replica che questo rischio non c'è stato perché i giovani comunisti non si sono limitati ad «osservare» il mondo, ma hanno avuto la volontà di esserci e di viverci per costruire una nuova cittadinanza solidale. E fa riferimento ai progetti realizzati dall'Uct sul territorio, che rappresentano un «volontariato di trasformazione».

Achille Occhetto celebra a Milano il 69° anniversario del Pci e denuncia progetti che puntano alle elezioni anticipate

«C'è chi pensa a un golpe bianco?»

«Se quattro o cinque cittadini, anche se segretari di partito, decidessero di sciogliere le Camere, sarebbe un golpe contro le istituzioni democratiche». A Milano per il 69° anniversario del Pci, Occhetto mette in guardia contro i pericoli di elezioni anticipate. Disegna un Pci «protagonista di un nuovo fronte riformatore». E invita a «trarre tutte le conseguenze del 18° Congresso».

FABRIZIO RONDOLINO

MILANO. «Eccitata, no. Direi una platea attenta, serena e calorosa». Roberto Vitali, segretario del Pci lombardo, non nasconde la soddisfazione ma misura le parole. Il Teatro Lirico di Milano si sta svuotando. Achille Occhetto si incammina verso il Duomo: le auto non possono circolare, la città è affollata e silenziosa. Il segretario del Pci ha appena finito di celebrare il 69° anniversario del partito. Ora un corteo improvvisato lo segue per il centro della città, verso l'albergo a due passi da Porta Venezia. Molti gli si fanno incontro, lo salutano, lo incitano ad «andare avanti». «Mi fa sempre un certo effetto parlare a Milano», confesserà più tardi. Qui, ricorda, ha iniziato a far politica, nella Fgci, andando davanti alle fabbriche a reclutare i giovani operai e diffondendo l'Unità. La manifestazione è stata un successo che forse non si aspettava: il teatro stipato, la folla che non ha potuto entrare, i lunghi applausi e i cori alla fine del discorso, gli abbracci.

Al Teatro Lirico, nella Milano chiusa al traffico, Occhetto è arrivato in metropolitana. Condivide la scelta della giunta: «È giusto - dice - dare l'alt-larme, far prendere coscienza alla gente». Poi ritorna alle «domeniche senz'auto», quando scoppiò la crisi petrolifera. «Ne ho un ricordo molto bello», racconta. «Tutti allora scoprimmo le nostre città».

Era stata Barbara Pollastrini, la giovane segretaria del Pci milanese, ad aprire la manifestazione. Un discorso conciso, appassionato. Un appello contro le «cristallizzazioni» nel dibattito interno e per il «dialogo». Un riconoscimento a «tutti quei cittadini che grazie a questa nostra discussione si riappropriano della politica». Una rivendicazione orgogliosa di un Pci che si fa protagonista di una fase nuova.

È di un Pci «protagonista» parla Occhetto. Alla platea di militanti che in questi giorni

partecipa ad un dibattito appassionato, Occhetto propone un partito che non per questo rinunci all'iniziativa politica. Parla del movimento degli studenti, il segretario del Pci. Parla della «questione criminale», dell'intrico perverso fra politica e affari, fra politica e malavita. Parla di questione morale e di riforma della politica. Parla di «moderna conflittualità» e di lotte sociali. Parla del referendum sulla legge elettorale, che «ha già messo in moto il sonnecchiante mondo politico». Parla delle proposte delle donne comuniste su una diversa regolazione dei tempi e degli orari.

«Non possiamo aspettare - dice Occhetto - che passi il Duemila con Dc e Psi che dominano e noi che protestiamo». E aggiunge: «A loro andrebbe benissimo un Pci rigido nelle idee e in continuo declino. A noi no». Sta qui il senso della «svolta» di cui si discute: fare del Pci il protagonista di un «nuovo fronte riformatore». «Grazie a ciò che siamo stati - esclama - e andando oltre ciò che siamo stati». E questo, del resto, l'elemento di fondo che ha attraversato la storia del partito. Come l'altra sera a Firenze, anche a Milano Occhetto torna sull'«ambivalenza» che ha segnato il rapporto con l'Urss. Con tono accorato descrive la «tragedia» che ha fatto sfiorare, a Est, la speranza stessa del socialismo. E con tono acceso denuncia un «errore inescusabile»: consentire che «quel che noi siamo venga offuscato dalla drammatica parabola del socialismo reale». Si colloca qui la necessità, tutta politica e così lontana dal «dogmatismo» di chi vorrebbe trovare «in qualche testo o in qualche luogo» la «purezza» del socialismo, di dar vita ad un «nuovo inizio».

Un Pci che vuole creare, con altri, la «grande forza popolare e riformatrice per l'Italia che si avvia al Duemila» spaventa più di molte discussioni ideologiche. «Forlani - dice Occhetto - sostiene che preferirei i radicali agli operai. Vuol dire che comincia ad aver paura di ciò che vogliamo fare. E a me - aggiunge - piace far paura alla Dc». Già si parla di elezioni anticipate. La risposta di Occhetto, ai giornalisti che gli si avvicinano dopo il comizio, è dura: «Un uso distorto delle istituzioni può portare ad un logoramento e persino alla fine della democrazia». E aggiunge: «Se quattro o cinque privati cittadini, anche se segretari di partito, decidessero le elezioni anticipate, sarebbe un golpe per le istituzioni democratiche». Ben altra cosa sarebbe una «svolta a sinistra» da parte del Pci. La presa d'atto della fine di un rapporto privilegiato con la Dc di Andreotti e Forlani e la conseguente scelta dell'alternativa.

Il discorso di Occhetto volge alla fine. E il segretario entra nel vivo della discussione in corso nel partito. Non per decidere voti («Sarete voi a decidere», dice), ma per sottolineare alcuni elementi di fondo, di cultura e di civiltà politica. Non è in discussione l'autonomia del Pci, dice. Ma quell'autonomia si fonda sulla «originalità culturale e politica, non sul settarismo». Il Pci è diventato una grande forza perché tutti i suoi dirigenti, avverte Occhetto, «non hanno mai accarezzato il settarismo». E perché anche il settarismo è una forma di subalternità. Ora il Pci è di fronte ad una scelta cruciale: si tratta, dice il segretario, di «trarre tutte le conseguenze e valorizzare tutte le potenzialità implicite del nostro ultimo congresso». E, per tagliare di netto ogni speculazione sull'«eredità» del 18° Congresso, aggiunge: «A quel congresso ricordo di aver partecipato...».

La proposta di Occhetto designa «un modo nuovo di pensare la politica». Per questo è sbagliato chiedersi chi siano gli «interlocutori» della fase costitutiva: «Non perché gli interlocutori sono indispensabili - dice - ma perché è il terreno dell'interlocuzione che va costruito». «Siamo discutendo di idee - prosegue Occhetto - e non di questioni personali. Quando si discute di questioni personali - ammonisce - viene fuori il peggio della nostra tradizione». E la discussione che si sta svolgendo è un esempio di democrazia, pressoché unico nella storia del Pci: «I comunisti, tutti i comunisti - sottolinea Occhetto rivolto a chi lo accusa di «decisionismo» - hanno cominciato a discutere senza che si attendesse l'ennesimo documento, dando vita ad un reale processo di democrazia di base».



Achille Occhetto



Alessandro Natta

Manifestazione a Livorno con il presidente del Cc

Natta rilegge i 69 anni del Pci «Ecco perché siamo stati diversi»

Alessandro Natta a Livorno per celebrare i 69 anni del Partito comunista italiano. Il presidente del Cc ha ripercorso la storia del più grande partito comunista dell'Occidente rivendicando la peculiarità del pensiero e del percorso scelto dai comunisti italiani. Nessun peccato originale, nessun senso di colpa, ma la consapevolezza di essere parte della storia e del pensiero non solo del nostro Paese.

PAOLO MALVENTI

LIVORNO. «Sarebbe davvero risibile se oggi volessimo smentire, dimenticare, travestire le origini, l'atto di nascita del nostro partito». È stato questo il punto centrale intorno al quale si è svolto l'intervento di Alessandro Natta nella giornata che la Federazione livornese ha dedicato al ses-

santanesimo compleanno del Pci: quello di dimostrare che non esiste alcun peccato originale, che non c'è e non può esservi alcun senso di colpa nel militare in un partito che ha una storia che appartiene non solo ai comunisti ma all'intero paese. Natta ha preso la parola in un gremi-

to teatro Odeon dopo il saluto del segretario provinciale, Valerio Caramassi, che ha duramente polemizzato con un giornale romano il quale ha scritto che il presidente del Cc comunista avrebbe parlato accando ad un segretario «schierato senza riserva per lo scioglimento del Pci». Parlando dell'Est e dell'Urss Natta ha puntato l'accento sulle diversità di analisi tra il Pci ed il Pcus, dal superamento del modello staliniano alla fine della «esecrabile dottrina della sovranità limitata teorizzata da Breznev» agli scontri teorici di fronte alla proposta di terza via, agli avvenimenti dell'oggi: come quell'ondata popolare che ha schiacciato partiti che si definivano comunisti. Si tratta di avvenimenti

che chiamano in causa anche il Pci, «che pongono anche ai noi crude interrogazioni coinvolgenti ogni sfera del nostro pensiero e del nostro agire» della nostra storia. Domande a cui - ha spiegato Natta - dobbiamo e vogliamo rispondere senza la presunzione - che sarebbe stolta e suicida - di rimanere fermi, aggrappati alle conclusioni cui siamo pervenuti negli anni scorsi, fino a qualche mese fa, al nostro XVIII Congresso. Si dobbiamo e vogliamo rispondere, senza perdere il fiato, respingendo l'assillo di una pretesa corresponsabilità che per noi deriverebbe dall'essere e chiamarci comunisti. Siamo un partito - ha aggiunto - che non è assimilabile a nessun altro partito comunista dell'Est

e dell'Ovest: non dobbiamo oscurare o cancellare la verità della vicenda del Pci. «Non possiamo ora essere noi a riportarci indietro, a tornare a farci carico, quasi toccasse a noi la responsabilità del blocco della democrazia italiana». Un intervento, quello di Natta che, come egli stesso ha voluto specificare, non intendeva prevaricare, ma neppure nascondere il suo modo di sentire ed il suo punto di vista, in una fase delicatissima della vita del partito. Una fase vissuta in maniera diversa, anche in maniera drammatica. Come quel comunista che al termine della manifestazione ha contestato il segretario della federazione livornese per la sua collocazione, niente affatto priva di riserve, favorevole alla mozione di Achille Occhetto.

I risultati di 8 congressi pci a Torino: 56,6% al si 43,4% al no

Si sono conclusi i primi otto congressi di sezione della Federazione torinese del Pci. Complessivamente si sono espressi con il voto 249 iscritti. La mozione Occhetto ha ricevuto 141 voti e 16 delegati, con un percentuale del 56,6%. La seconda mozione ha ricevuto 90 voti e otto delegati (la percentuale è del 36,2%). La mozione Cossutta ha ottenuto 18 voti, un delegato e una percentuale del 7,2%. Nel corso di questi otto congressi, aperti nel dibattito anche a cittadini non iscritti al Pci, due giovani hanno chiesto la tessera del partito.

Folena: interesse del Pci di Palermo per la «lista di garanzia»

Il segretario regionale siciliano del Pci, Pietro Folena, è intervenuto ieri a Palermo parlando all'attivo regionale delle donne comuniste - sulla proposta di costituzione di una «lista di garanzia» avanzata da Pannella e dai radicali palermitani. Folena ha affermato che occorre «raccontare ed arricchire l'esperienza etica e politica del rinnovamento che in questi anni Palermo ha costituito per la gente e con la gente». Per il segretario regionale comunista «non si tratta di affermare primogeniture e paternità della proposta; questa spetta alla città, ai suoi cittadini e agli elettori: una lista dei diritti, antimafiosa, per una Palermo libera, non può che essere la naturale conseguenza di un percorso ideale e politico».

1.150 iscritte in più in Sicilia al Partito comunista

Il corso dello stesso attivo regionale, Livia Turco, della segreteria nazionale del Pci, ha reso noto che «quest'anno il tesseramento in Sicilia chiude con 1.150 donne iscritte in più rispetto allo scorso anno. Si tratta di un risultato straordinario che conferma quanto abbia inciso in Sicilia il percorso della Carta delle donne, con tante battaglie per il lavoro, per l'acqua, per i servizi, contro la mafia, con il suo avvio della Costituente delle donne meridionali, con i suoi tanti centri di iniziativa».

Un appello per il «no» di 24 intellettuali sardi

saputo affermare e sviluppare un'identità originale, collocandosi a pieno diritto nella sinistra europea. Questo è uno dei passaggi dell'appello con il quale 24 intellettuali e artisti sardi annunciano la loro adesione alla seconda mozione «Per un vero rinnovamento del Pci e della sinistra».

Tognoli: «Il 69° di Livorno un'occasione persa»

L'on. Carlo Tognoli, vicesegretario socialista, ha affermato ieri che «la serie di manifestazioni per il 69° anniversario del Pci, il continuo inneggiare alla diversità del Partito comunista italiano rispetto agli altri partiti comunisti, la difesa dell'identità comunista contraddicono la volontà di rinnovamento che pure affiora qua e là... I socialisti non chiedono ai comunisti di rinnegare la loro storia, ma almeno di giudicarla». «Nell'Europa dell'Est oggi sono in corso i funerali del comunismo, in Italia se ne celebra la fondazione: viene così persa un'occasione per una riflessione che poteva servire a tutta la sinistra».

Giuliano Amato «stanco di collaborare con la Dc»

«Oggi collaboro con la Democrazia cristiana, ma sono stanco. Un sistema non è sano se funziona in questo modo» ha detto ieri il vicesegretario socialista Giuliano Amato intervenendo al congresso del comitato comunale del Psi di Siena. Amato ha parlato a lungo anche della fase di rifondazione del Pci: «Ciò che sta accadendo nel Pci ci interessa, ci riguarda, ci coinvolge per realizzare quella forza che abbia il coraggio di assumere idee e programmi di governo». Polemicizzando poi con Massimo D'Alema ha affermato che «l'anomalia italiana di una Dc sempre al governo con cui il Psi ha dovuto collaborare deriva dalla presenza altrettanto anomala del Partito comunista nel nostro paese rispetto ad altri in Europa».

GREGORIO PANE

Ingrao: «Rilanciamo una nostra critica al capitalismo»

NAPOLI. Una autentica rifondazione del Partito comunista e di tutta la sinistra europea, secondo Pietro Ingrao, limitario della seconda mozione, sta nel «misurarsi con i temi della lotta per il disarmo, con un nuovo internazionalismo, della riduzione dell'orario di lavoro (terreno di incontro con il movimento delle donne e dei verdi) e del rilancio di una «cultura del conflitto» sui luoghi di lavoro». Ingrao, illustrando la mozione del no in un'assemblea a Napoli, ha sostenuto che «tenere aperto l'orizzonte del comunismo non ci ributta indietro, ma ci collega alle novità che emergono nella società». Ed ha citato gli studenti di Palermo «che sono scesi in lotta - ha detto - non per chiedere elemosine al governo, ma perché rifiutano che importanti funzioni delle università siano appaltate alle grandi industrie del Nord».

Ingrao ha sostenuto di essere d'accordo con il segretario del Pci quando questi afferma che «è necessario rompere la tregua sociale», ma ha affermato che «se la lotta sociale è ferma in Italia ciò è dovuto ad una caduta di criticità nei confronti delle grandi imprese capitalistiche e del modo in cui esse hanno condotto la loro modernizzazione negli anni 70». Al Pci - ha detto ancora Ingrao - «non propongo di

Turci: «Ai compagni che oggi dicono no rammento che...»

MODENA. «È necessario imprimere una accelerazione fortissima al cambiamento della nostra cultura politica, del modo di essere del nostro partito». Così Lanfranco Turci, presidente della Lega delle cooperative e membro della Direzione nazionale del Pci, ha motivato il suo sostegno alla proposta di dar vita ad una nuova formazione politica della sinistra intervenendo ad una affollata assemblea alla Casa del popolo di S. Damaso alla periferia di Modena. Il drammatico fallimento dei regimi dell'Est, del comunismo reale al Pci impone, secondo Turci, di fare i conti con il suo passato, che se certo non può essere identificato con quei partiti comunisti, non può neppure ritenersi del tutto estraneo. Per tanto tempo siamo stati «area critica ed autonomia, ma di quel movimento comunista. C'è voluto lo strapuntino di Berlinguer per marcare una decisa presa di distanza. Ma come non ricordare - si è chiesto Turci - che Cossutta, il quale oggi dice di essere per il rinnovamento, organizzò la battaglia nel partito contro la scelta di Berlinguer». Quanto agli altri dirigenti comunisti che si oppongono alla proposta di Occhetto, accusandolo di voler liquidare il partito, Turci sostiene che farebbero bene a riflettere di più e an-

«Così vogliamo il partito nuovo per gli anni 90»

TRIESTE. Tre docenti dell'Università triestina, un giornalista ed un interrogativo: «Cosa chiedo al Pci degli anni 90?». Ognuno, cercando di evitare il politichese, ha espresso il proprio pensiero pubblicamente, nel corso di una non tradizionale celebrazione del 69esimo del Pci, cui hanno partecipato comunisti e non iscritti al partito. Così Luciano Ceschia - ex presidente della Fnsi, già direttore del Piccolo e dell'Alto Adige - legandosi all'attualità ha detto che anche dai paesi dell'Est giunge al Pci la domanda di una azione per evitare che quelle crisi si risolvano con una omologazione capitalistica e con la creazione di una «Europa dei bottegai». Bisogna far nascere una nuova solidarietà - ha detto Ceschia -. Caduto il tabù dell'anticomunismo e dell'unità politica dei cattolici - ha aggiunto - per ognuno dei cattolici di sinistra si tratta ora di un problema personale nella ricerca dell'area in cui collocarsi. Da parte sua l'ex direttore del Piccolo ha ribadito il proprio coerente impegno per scongiurare la rassegnazione. Margherita Hack - docente di astronomia e scienziata di fama internazionale - ha detto di considerarsi «una compagna» anche se non si è mai

69° ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DEL PCI. Le nuove frontiere della libertà della giustizia sociale della democrazia. Lunedì 22 gennaio alle ore 21 PALAZZETTO DELLO SPORT PARCO RUFFINI a TORINO. ACHILLE OCCHETTO segretario generale del Pci. FEDERAZIONE DI TORINO COMITATO REGIONALE PIEMONTESE. L'Associazione culturale «RUGGERO GRIECO». ORGANIZZA OGGI ALLE ORE 17,00 presso l'Auditorium della biblioteca provinciale di Foggia, una iniziativa sul documento dei vescovi italiani sul Mezzogiorno. parteciperanno: Mons. GIUSEPPE CASALE arcivescovo metropolita di Foggia Sen. EMANUELE MACALUSO della Direzione nazionale del Pci